

UFFICIO CENTRALE STAMPA SALESIANA
ARCHIVIO
S. 38 (49) Rimini
Cart.
ORATORIO SALESIANO - TORINO

Don Bosco ritorna!...

Anno 1934

Numero Unico

OMAGGIO DELL' OPERA SALESIANA RIMINESE

Don Bosco

Il miracolo lo annuncia

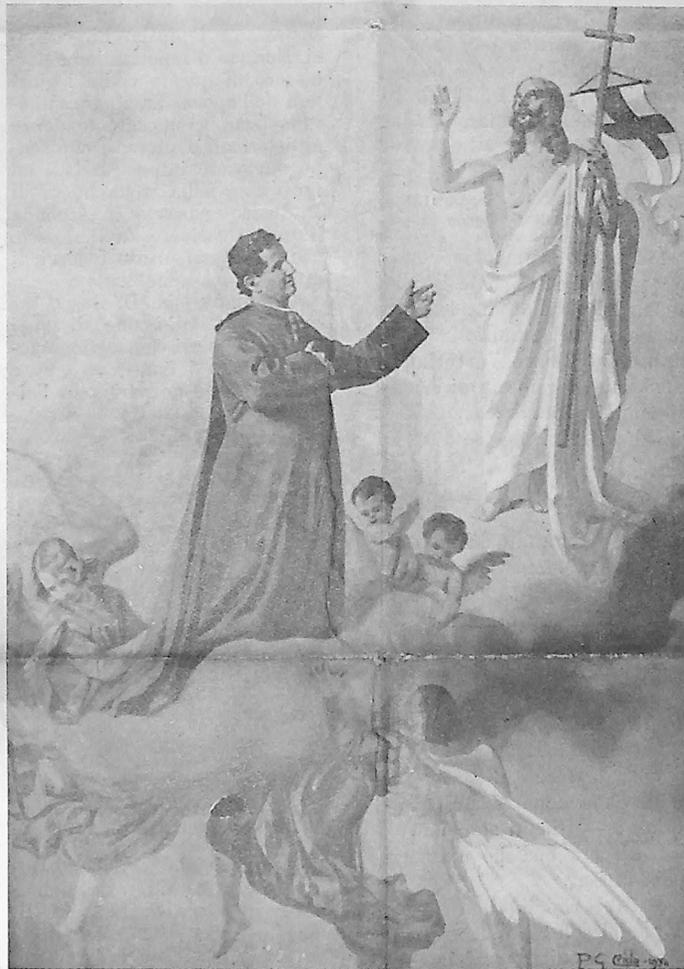
I Cooperatori Salesiani, per opera specialmente di Mons. Taroni faentino, si erano in pochi anni moltiplicati assai nella Romagna e D. Bosco vi era conosciuto. Egli, desiderando visitare qualcuno dei centri principali, mandò ad effetto questo suo disegno col passare per Rimini e per Faenza durante il suo viaggio di ritorno da Roma nel maggio del 1882.

A prendere la via di Rimini l'aveva determinato un giovane e ragguardevole sacerdote di quella città, D. Francesco Cagnoli. Questi era stato per cinque anni precettore presso la distinta famiglia Massani; poi nel 1881 aveva domandato ed ottenuto di essere accolto come novizio salesiano a S. Benigno Canavese; ma nel mese di ottobre una infiammazione alla gola, con tosse degenerata a poco a poco in bronco-polmonare acutissima, lo portò su l'orlo della tomba. Dopo parecchi alti e bassi ogni speranza sembrava perduta, allorché D. Bosco, chiamato a dargli l'ultima benedizione ed a raccogliergli l'estremo respiro, gli posò invece la mano sul cuore dicendogli: «Non è tempo d'andarsene. C'è ancora tanto bene da fare, mio caro D. Cagnoli. Domani, se mai, potrà alzarsi un pochino; poi lo manderemo a Rimini per la convalescenza». Ciò detto, gli impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Era la vigilia dell'Immacolata. Da quell'istante, senz'altra cura di medici e di medicine, l'infermo migliorò rapidamente, sicché una settimana dopo si mise in viaggio per Rimini.

Tutti quei di casa sua, che sapevano del suo stato, avvertiti della sua prossima venuta, gridarono all'imprudenza; ma D. Bosco gli disse: «Vada pure. Confidi in Maria Ausiliatrice e stia tranquillo, che non avrà alcuna stanchezza nel viaggio».

E così fu. Fece circa cinquecento chilometri, nutrendosi co-



Cristo Risorto accoglie D. Bosco nel cielo dei Santi

a Rimini

me poteva e strapazzandosi molto nella stazione di Bologna; arrivato però in casa, si sentiva meglio di quando era partito da Torino. Nè fu cosa effimera; poichè il benessere durò tanto e tale da fargli asserire che dal 1868 in poi non si era trovato mai in condizioni di salute così floride. Appresso stette sempre così bene che nel 1887 potè assumere la parrocchia del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma.

Accolto come un Santo

Il fatto si conosceva a Rimini negli ambienti ecclesiastici e altrove, ed era di data recente; servì perciò ad accrescere l'aspettazione della venuta di Don Bosco. Egli giunse colà l'undici maggio. Il clero fu il primo a dare esempio di venerazione verso l'Uomo di Dio. All'arrivo il Rettore del Seminario lo attendeva con la carrozza del Vescovo, Mons. Francesco Battaglini, che lo volle suo ospite e gli scese incontro fino ai piedi della scala, colmandolo per tutto il tempo che l'ebbe seco, di gentilezze ed assegnandogli la camera ed il letto nel quale aveva dormito Pio IX, allorchè fece il suo famoso giro per le Romagne.

Il venerdì, 12 maggio, andò a celebrare nella chiesa di Santa Chiara, all'altare della Madonna *Mater Misericordiae*, che nel 1850 dinanzi a migliaia di spettatori aveva mosso gli occhi; proprio in quel giorno si festeggiava la memoria di quel prodigio.

Finita la Messa, rivolse un fervorino al popolo, esortandolo a perseverare nella devozione a Maria, Madre di Misericordia. La Messa gli venne servita da due sacerdoti novelli, D. Rulini e D. Tendi, che non hanno dimenticato mai tale fortuna.

Mentre nella sagrestia dava udienza a chi desiderava dirgli qualche cosa, ecco sopraggiungere il Vescovo per condurlo a un'adunanza di nobili signore riminesi, che si occupavano di opere caritatevoli, specialmente

DON BOSCO RITORNA!...

Era il grido fremente ripetuto da mille e mille pelti quando l'urna trionfatrice di D. Bosco, da Valsalice tornava alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

D. BOSCO RITORNA!... Ha ripetuto ancora la regal Torino, cinque anni dopo al Pastore dei Becchi che rivedeva la patria, nel fulgido alone della glorificazione suprema.

D. BOSCO RITORNA!... Lo stesso grido ricantava l'Italia tutta, il mondo intero ch'Egli conquistò a Dio trasformando turbe di monelli in angeli di purezza.

D. BOSCO RITORNA!... Lo stesso grido, ora che Roma ha parlato, ripete la città che accolse D. Bosco, nell'82, siccome un principe: Rimini.

Torna dopo 52 anni, coronato di gloria, in questo luogo suggellato dai suoi prodigi.

Accogliamo l'Amico, il Maestro, il Padre, il Trionfatore e ripetiamo col canto:

«Torna e guarda: a mille a mille stanno i Figli all'opre intenti; l'ore scorrono tranquille tra il lavoro e i concenti!»

«Sì, ritorna sorridente; l'opra tua il mondo acclama: ora è vita rifulgente quel che già fu sogno e brama!»



Il Papa della Canonizzazione

soccorrendo e visitando infermi. Egli, presentato loro da Monsignore medesimo, propose subito ad esse che si facessero Cooperatorie Salesiane, proposta che accettarono di buon grado.

Quindi le esortò ad estendere la loro assistenza anche alle fanciulle e ai ragazzi, porgendo aiuto ai parroci nel fare il catechismo. Andò poscia al Seminario, dove una settantina di chierici fra grandi e piccoli ricevettero la sua benedizione, preceduta da qualche buona parola. Col Vescovo si fermò a pranzo dai padri Buffolini di S. Chiara.

Di là si portò nel palazzo già di Francesca da Rimini per benedire un malato, degente da quarantadue anni. Da una finestra gli fu indicato sulla piazza, il luogo ove S. Antonio fece il miracolo dell'asino, inginocchiandosi davanti al SS. Sacramento, e il lido, da cui il grande taumaturgo predicò ai pesci.

Indì il sig. Francesco Massani ottenne che portasse una benedizione alla sua moglie inferma. D. Bosco le predisse che non sarebbe guarita dal male che la travagliava, ma che avrebbe avuta egualmente vita lunga; la qual cosa si avverò, essendo la signora campata fino



S. E. Mons. VINCENZO SCOZZOLI che adolescente conobbe D. Bosco

a 72 anni. Al giovane sacerdote D. Giuseppe Casicci, ivi presente, disse che sarebbe diventato parroco, e così fu.

Compiute queste visite, ritornò a S. Chiara per la benedizione, dando in seguito udienza a varie pie Signore, fra le quali la Marchesa Cima.

Il terzo giorno della sua dimora a Rimini D. Bosco, celebrato nel Duomo, ripigliò le udienze e le visite. Nell'andare da un luogo all'altro lo seguiva sempre numerosa folla, con la quale familiarmente s'intratteneva. Molti si inginocchiavano, chiedendo in grazia di essere benedetti. Quando nel pomeriggio del 13 si accomiatava dal Vescovo e partiva per Faenza, l'illustre Presule voleva la sua benedizione; ma D. Bosco fu pronto a inginocchiargli davanti per essere da lui benedetto.

Il sarto di D. Bosco

Parecchie istituzioni cittadine si erano procacciate l'onore di una sua visita, fra le altre un incipiente oratorio festivo diretto dal Can.co Venturini, e l'Ospedale maggiore. Qui incontrò un giovanetto, che, orfano già di padre, aveva perduta là dentro da poco anche la mamma, ed egli stesso vi era stato infermo di bronco-polmonite.

La Superiora delle Suore, impietositasi dell'orfanello, gli prolungava quel soggiorno, occupandolo in lavorucci adatti alla sua età e alla debolezza della sua costituzione.

Un bel mattino lo chiama, lo veste a festa e lo presenta a un sacerdote nel parlatorio. Era D. Bosco! Questi gli parla come un papà e domanda alla Superiora: — Quanti anni ha?

— Dieci e qualche cosa, risponde essa.

— Già; ripigliò Don Bosco. Troppo piccolo! Ha bisogno ancora di mangiare qualche pagnotta di più. Se sarà buono, lo prenderò l'anno venturo.

D. Bosco, che non prometteva solo per promettere, l'anno appresso per mezzo del Vicedirettore dell'Oratorio, scrisse realmente alla Superiora dell'Ospedale, che, se quel tal ragazzino era ancora disposto ad andare con lui, egli lo poteva accettare.

Il giovanetto fu condotto fino a un certo punto del viaggio da un Canonico, il quale, lasciandolo, gli disse: — Alla stazione di Torino tira fuori e sventola il tuo fazzoletto bianco. Ti verrà incontro un signore alto e magro che si chiama Garbellone: tu andrai in sua compagnia. — Tutto riuscì d'incanto.

Così venne cinquantadue anni fa all'Oratorio il Coadiutore Pietro Cenci, maestro impareggiabile dei nostri sarti, che formò una legione di allievi a lui affezionatissimi e che, com'egli si compiace di ripetere, vestì D. Bosco da vivo, da morto e da Beato.

E. GERIA.

Come un principe

Alle accurate e autorevoli notizie su D. Bosco a Rimini di E. Ceria, attuale biografo del Santo, aggiungiamo altri particolari interessanti che attingiamo ad alcuni documenti dell'epoca (fornitici in parte, gentilmente, dal Vicario Mons. M. Rubertini) e alla testimonianza di persone ancor viventi che videro D. Bosco in quell'occasione memoranda.

Innanzi tutto è necessario dichiarare che il breve soggiorno di D. Bosco in questa città, tutt'altro che passare inosservato traendosi dietro come un alito impuro di indifferenza e di apatia, ha suscitato invece, come del resto ovunque andava l'Uomo di Dio, il più grande entusiasmo e i più larghi consensi. Non era d'aspettarsi che parlassero di questa visita i giornali dell'epoca. La stampa liberalissima, le spiccate tendenze anticlericali d'allora, a che scopo dovevano interessarsi di un fatto che, nella vasta opera di D. Bosco, passava in seconda linea? o scrivere su D. Bosco, che già aveva urtato i nervi di più d'un massone?...

Comunque sia, D. Bosco ottenne a Rimini uno di quei trionfi popolari che sogliono accompagnare i Santi.

Ecco come ne parla, tra l'al-



D. Pietro Ricaldone IV successore di Don Bosco

tro, una rivista mensile cattolica, filosofico-letteraria, dell'epoca, « *La parola* » (Anno III, Maggio 1882 - Tip. Malvolti - Rimini - Sac. Luigi Trevisani, Direttore respons. - pp. 157-8):

« La venuta di D. Bosco in Rimini fu quasi improvvisa: ma non se n'ebbe appena sentore, che il prestigio del suo nome, e delle sue virtù fece, che su tutti i passi di lui trassero turbe di visitatori; sicché nei due giorni che soffermossi fra noi furono a mala pena lasciate libere le ore del breve riposo che pigliavasi la notte, tant'era l'assedio che facevagli intorno da ogni condizione di persone ovunque si recasse, alle chiese, alle abitazioni degli infermi, riputandosi beato chi potesse vederlo, baciargli la mano, essere benedetto; beatissimo poi chi avesse una parola di consiglio, o di conforto: credevasi di vedere un Santo, di ricevere la benedizione, ascoltare la parola d'un Santo... »

Lo stesso D. Bosco, riportando le sue impressioni riminesi a D. Francesco Tomasetti, attuale Procuratore Generale, allora fanciullo, diceva: « Sono stato dalle tue parti, a Rimini. Che brava gente ho trovato colà!... Hanno trattato il povero D. Bosco come se fosse stato un Principe!... ». ESSE

L' ELOQUENZA

DEI NUMERI

Presentiamo l'elenco delle opere di D. Bosco nello stato d'oggi:

4973 istituti

279 chiese

17 territori missionari con un'estensione di 3 milioni di Kilometri quadrati

19.000 salesiani

1.500.000 cooperatori

3.500.000 ex-allievi



Die benedictio... della gioventù a... in questo oratorio...
Autografo lasciato visitare l'Oratorio

All' Asilo Baldini

Nel suo memorabile passaggio per la bella Rimini, D. Bosco visitava l'Asilo Baldini.

Spacciata dalla cristiana e munifica carità del Conte Baldini Alessandro (tenuto in concetto di santo) la Pia Opera, nell'82, già vantava una gloriosa storia nel campo della cristiana educazione a vantaggio della gioventù povera.

Quando D. Bosco vi andò, era Direttrice l'allora ventunenne sig.na Anna Cervellieri la quale oggi, dopo 52 anni, ridice, con meravigliosa freschezza di ricordo, le sue personali impressioni.

— Dapprima — dichiara la veneranda Direttrice — D. Bosco mi parve serio, meditabondo... tanto che alla presenza di quell'uomo, precorso ovunque dalla fama di santità, mi sentii come annichilita. Ma quando lo vidi scherzare amabilmente coi miei giovani, subito conquistati al suo cuore di Padre, quando osservai da vicino quel suo fare bonario, semplice, lepido, mi sentii rinfancata e si accese in me un moto di speciale simpatia per il buon prete di Torino. I miei bimbi recitarono alcune poesie d'occasione a cui il desideratissimo Visitatore rispondeva ringraziando ed esortando i fanciulli alla pratica del bene e della virtù. Prima di congedarsi mi regalò alcune medaglie e poi aggiunse queste testuali parole: « *Lei preghi per me e per la mia famiglia, ed io pregherò per lei e per la sua famiglia* ».

— La nostra famiglia — soggiungeva l'economista dell'Asilo, sig. Leurini — è microscopica.

E D. Bosco: « *Le piccole famiglie, unite insieme, formano una grande famiglia* ». E si congedava, lasciando in tutti le più salutari impressioni.

ELLE

« *Che bella e utile cosa è l'Oratorio Salesiano di Torino; sarebbe davvero desiderabile che vi fosse una istituzione simile in ogni città.* »

Camillo Benso di Cavour

Le opere sono così suddivise nelle varie Nazioni:

Case maschili comprendenti vari Istituti:

EUROPA: Italia 174; Austria 10; Cecoslovacchia 4; Francia 25; Germania 15; Inghilterra 12; Jugoslavia 9; Olanda 1; Polonia 31; Portogallo 5; Spagna 50; Svezia 1; Svizzera 4; Turchia E. 1; Ungheria 9; Belgio 11.

AMERICA: Argentina 76; Bolivia 2; Brasile 53; Canada 1; Cile 17; Columbia 14; Costarica 1; Cuba 4; El Salvador 5; Equatore 16; Nicaragua 2; Panama 1; Paraguay 3; Perù 10; Stati Uniti 22; Uruguay 14; Venezuela 7.

ASIA: Cina 15; Giappone 9; India 34; Palestina 6; Siam 8; Turchia A. 1.

AFRICA: Algeria 4; Congo Belga 8; Egitto 5; Marocco 1; Sud Africa 2; Tunisia 6.

AUSTRALIA: 1 casa. Le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice ammontano a 469 in Europa; 213 in America; 18 in Asia; 12 in Africa.

di Rimini, che porta l'elenco dei premiati e l'ordine dell'accademia, leggiamo quest'altra affettuosa dedica:

« Rimini xx Marzo MDCCCXC - Il tuo nome - o D. Giov. Bosco - adempia alla pochezza di questo trattenimento accademico - che - gli alunni dell'Oratorio di S. Francesco d'Assisi - con affetto di figli - dedicano - a Te - per dolcezza e sapienza - Benefattore incomparabile - della gioventù abbandonata ».

Si susseguirono poi varie poesie, canti, componimenti miranti all'esaltazione di D. Bosco e della sua opera. Ne citiamo alcuni: «D. Bosco», dialogo del Can. Fr. Venturini, recitato da giovanetti; «Inno a D. Bosco», musicato dal maestro Vitaliano Bianchi; «D. Bosco e l'Oratorio», ode; «L'Orfanello sulla tomba di D. Bosco», ottave, ecc.

Due giorni di permanenza a Rimini erano bastati per suscitare dietro i passi d'un prete il ricordo perenne di riconoscenza e di affetto. I Riminesi seppero accoglierlo e ricordarlo. Ma anche D. Bosco corrispondeva mandando i suoi figli in questa città e regalando il classico miracolo della Maccolini.

S. L.

Il venerdì 12 maggio andò a celebrare nella chiesa di S. CHIARA, all'altare della MADONNA MATER MISERICORDIAE.

E. CERIA



to un programma: Cerca anime, e non denari!

Conquistatore d'anime.

Sacerdote, Don Bosco vede il campo della conquista che Dio gli ha assegnato: la gioventù povera e abbandonata. Al Convitto Ecclesiastico di Torino, sotto la guida di Don Caffasso, si perfeziona nello studio delle scienze sacre, e visita i carcerati prodigando loro le primizie del suo zelo sacerdotale.

L'8 dicembre 1841, nella chiesa di S. Francesco di Assisi, inizia con un

malattia felicemente superata, vi trasporta stabilmente la sua dimora, in mezzo all'entusiasmo dei giovani numerosi da lui conquistati. Diffidenze, lotte, opposizioni, calunnie, tutto sopporta con fiducia nella Provvidenza, tutto supera con l'aiuto di Dio e con le risorse del suo temperamento paziente, tenace, calmo e caritatevole.

La messe biondeggia nel campo.

Ed ecco l'instancabile lavoratore all'opera.

Scuole domenicali e serali, le prime del genere che si aprano in Italia, ospitalità aperta ai giovani abbandonati, Oratori festivi fondati a Porta Nuova, in Vanchiglia, principio di un mirabile sviluppo di questa prima opera di Don Bosco; istituzione di Convitti per studenti aspiranti al Sacerdozio (1850); vestizione clericale dei primi suoi futuri collaboratori (1851). Erezione della Chiesa di San Francesco di Sales (1852), istituzione delle Scuole Professionali (1853), inizio delle «Lectures Catholiques» (1853). Lavoro indefesso nel ministero della confessione e della predicazione; allena al sacrificio e all'eroismo i suoi primi figli nel colera del 1854: vede aprirsi i primi fiori di santità in Domenico Savio, Magone Michele, Besuccio Francesco, Michele Rua, e vede nel giovanetto Giovanni Cagliero il futuro apostolo della Patagonia e il primo Vescovo salesiano. Legge, in quelli che egli chiama sogni, i segreti delle coscienze e le vie del futuro. Non gli mancano le lotte aperte e subdole dei nemici e degli incomprensori. La difesa della verità cattolica contro i Valdesi, procura attentati alla sua vita, prodigiosamente sventati da Dio, che si serve anche di un cane, il «Grigio», per difendere Don Bosco. Perquisizioni odiose, vessazioni settarie, dalle quali esce sereno e vittorioso guadagnandosi la stima di uomini insigni: Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Cavour, Rattazzi, Gioberti, Crispi, Silvio Pellico, Rosmini, Manzoni, ecc.

«Duc in altum».

18 dicembre 1859. - Consigliato e sorretto da Pio IX e da... Urbano Rattazzi, fonda la Società Salesiana. Nel 1862 apre la prima tipografia dalla quale lancia egli stesso opuscoli, libri di scuole, letture religiose, amene e drammatiche, integrando, con l'apostolato della stampa, quello della

Dopo la morte

Anche dopo la preziosa morte di D. Bosco, avvenuta in Torino il 31 dicembre dell'88, Rimini, l'anno dopo, ricorrendo il primo triste anniversario, faceva solenni suffragi.

Riportiamo per intero varie iscrizioni epigrafiche stampate per la circostanza:

« Rimini - Parrocchia di San Giovanni Battista, ai 31 di Gennaio 1889.

Epigrafi pel solenne Anniversario del Sacerdote Giovanni Bosco.

(sulla porta)

Al servo di Dio - Giovanni Bosco - Sacerdote Torinese - prodigio di evangelica carità - oggi 31 gennaio - anniversario della sua morte - in questo tempio - sacro al Santo del suo nome - esequie solenni.

(al Catafalco)

I. - Devotissimo alla Vergine - Lei ebbe educatrice - nelle sue grandi opere.

II. - Amò di tenero amore i fanciulli - e si fece loro - provvido padre e maestro.

III. - Pio e laborioso - mostrò all'operaio - che dolce è il lavoro - dalla Religione santificato.

IV. - Volse lo sguardo ai miseri selvaggi - e mandò loro - intrepidi missionari.

V. - Rese perpetuo il suo apostolato - istituendo la Pia Società Salesiana.

V. - La sua memoria vivrà - nella benedizione dei popoli - e la storia narrerà ai posteri - le eroiche sue virtù ».

In quel giorno vennero celebrate ben 24 SS. Messe in suffragio dell'anima benedetta.

Gli alunni dell'Oratorio di S. Francesco d'Assisi dedicavano alla gloriosa memoria di Don Bosco un trattenimento accademico tutto vibrante di affettuosi accenti.

Sotto il ritratto di Lui troviamo questa dedica: « I giovanetti - dell'Oratorio di S. Francesco d'Assisi - serberanno imperitura memoria - di questo di - nel quale - Te - altamente proclamano - Padre e Maestro ».

In un fascicolo stampato a cura della Tipografia Malvolti

MARGHERITA OCCHIENA



madre sapiente che plasmò il cuore di Giovanni ai più nobili ideali.

Un uomo mandato da Dio

« Il suo nome era Giovanni »

Ai Becchi di Castelnuovo il 16 agosto 1815 da Francesco Bosco e Margherita Occhiena nasce Giovanni Bosco.

Orfano di padre all'età di due anni, legato alle durezze di una vita povera, bersagliato dalle opposizioni del fratellastro Antonio che non lo vuole lasciar studiare: ecco le prime spine. Il sorriso della Madonna che a nove anni gli appare in sogno e gli mostra la futura missione a cui lo chiama, il conforto di una santa madre, l'appoggio provvidenziale di Don Calosso, suo primo maestro di latino: ecco le prime gioie. I giochi organizzati sul prato allo scopo di attirare i compagni, farli pregare e ripeter loro le prediche udite a Murialdo e a Buttigliera: ecco le prime prove dell'apostolato. A 16 anni inizia a Chieri gli studi di latino: per far fronte alle spese esercita il mestiere di garzone di caffè, di sarto, di fabbro ferraio, di pasticciere, e intanto continua intensamente la sua opera di apostolato: converte un compagno ebreo, fonda la «Società dell'Allegria», guadagna al sacerdozio un volontario sargrestano, affronta sfide, vince campionati, insegna il catechismo. Entra nel seminario di Chieri, dove, con Luigi Comollo, gareggia in santità di vita. Eccolo sacerdote il 5 giugno 1841, offerto all'altare dalle mani di mamma Margherita che gli dice le memorabili parole che saranno tut-

povero ragazzo maltrattato dal sargrestano, quella che sarà l'opera degli Oratori festivi. Cerca ansioso un luogo dove raccogliere i giovani numerosi, dispersi come pecorelle senza pastore. Dall'ospedaletto di Santa Filomena, dove benedice l'8 dicembre 1844 la prima cappella dedicata a S. Francesco di Sales, emigra a S. Pietro in Vincoli, ai Mulini o Molazzi, al prato Filippi, e di qui, respinto come dalle altre tappe, alla tettoia Pinardi, dove pone la prima cellula della sua grande opera, il 12 aprile 1846, inaugurandovi, il giorno di Pasqua, la prima Cappella stabile del suo Istituto: la cappella Pinardi. Il 3 novembre 1846, dopo una grave

La culla del Grande



parola. Nel 1868 apre il santuario di Maria Ausiliatrice, il primo di cento e più basiliche che si apriranno per suo impulso su tutti i continenti. Nel 1869 ottiene l'erezione canonica dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Nel 1872 a Mornese costituisce in Istituto religioso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1876 fa approvare dal Sommo Pontefice la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani per quaî nel 1877 inizia la pubblicazione del «Bollettino Salesiano». L'opera di Don Bosco intanto si espande nell'Italia e nel mondo. Lo zelo dell'apostolo varca i confini delle nazioni e penetra con l'ardimento dei primi suoi figli, nelle Missioni. La Patagonia è evangelizzata e costituisce la prima delle apostoliche conquiste dei popoli infedeli. Ma Don Bosco conquista pure il cuore delle popolazioni civili in Spagna, in Grancia, è accolto con onori trionfali. Pensatori, principi, prelati, alte personalità ricercano una sua parola. Egli passa a tutti sorridendo, poveri e ricchi e a tutti elargendo grazie e miracoli in nome della sua Ausiliatrice. In Italia il Sommo Pontefice Pio IX e Leone XIII lo hanno in concetto di Santo. Gli offrono dignità che egli rifiuta, mansioni delicate che egli accetta e disimpegna abilmente col Governo italiano a gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Così precorre e auspica la Conciliazione dell'Italia col Papa.

Muore dopo aver molto lavorato molto sofferto, il 31 gennaio 1888. La famiglia che si stringe attorno alla sua bara in indicibile cordoglio, ammonta a 1000 Salesiani e 200.000 giovani. Quando la bara, per volere di Dio, si trasforma in altare, le cifre decuplate dei figli, delle opere, e degli ammiratori, attestano eloquentemente di lui l'opera voluta e sorretta da Dio: «Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes!».

R. Uguccioni.

Il miracolo della Maccolini



La Signa Annetta Maccolini, benefattrice insigne dell'opera salesiana riminese, riceveva da D. Bosco uno di quei prodigi che, sancito dall'autorità suprema della Chiesa, avrebbe per sempre legato il nome di lei e di Rimini alla storia gloriosa di Don Bosco.

La signa Anna venne colpita, nel 1930, da bronco-polmonite influenzale cui poco dopo, si aggiungeva una flebite alla gamba e alla coscia sinistra, cosicchè l'arto, interamente invaso dal male, immobilizzato e gonfiato al doppio del naturale, aveva posto l'inferma in uno stato penoso. I medici curanti, d'accordo nella diagnosi, tenuto conto della grave età di 74 anni, e più ancora della infezione influenzale, emisero prognosi probabilmente infausta per la stessa vita dell'inferma.

Senonchè, mentre la scienza medica dichiarava la sua impotenza e la vita della donna veneranda correva serio pericolo, una notte, premesso un triduo a D. Bosco, avendo Annetta applicato all'arto ammalato una reliquia del Beato, istantaneamente e perfettamente si trovò guarita dalla flebite, essendo scomparso ogni dolore e gonfiezza, tornandone liberi il movimento e la flessione.

I tre periti nominati dalla Sacra Congregazione unitamente coi dottori curanti, convennero nella diagnosi, nella prognosi e nel riconoscere il miracolo.

TIPICO SANTO ITALIANO

«L'uomo economico non esiste: esiste l'uomo integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero».

Sono parole di Mussolini, pronunciate nel vasto e umanissimo discorso al Consiglio delle Corporazioni, il 14 novembre 1933. Per i popoli senza santi, il richiamo del Duce sarà parso riferimento a una superiore umanità, da essi ignorata. Per i popoli che hanno dato santi, il richiamo, in questa contemporaneità mercantile, sarà parso anacronistico. Il santo non sembra del nostro tempo.

Il richiamo mussoliniano è invece italianamente vivo e presente, poiché la nostra stirpe serba intatta la sua fecondità spirituale, la sua umanità integrale.

Soltanto quarantasei anni fa, in questo giorno, il popolo di Torino si inchinava reverente al passaggio della salma del sacerdote Giovanni Bosco, morto alla sera del 31 gennaio, ed esclamava: «Era un santo!»

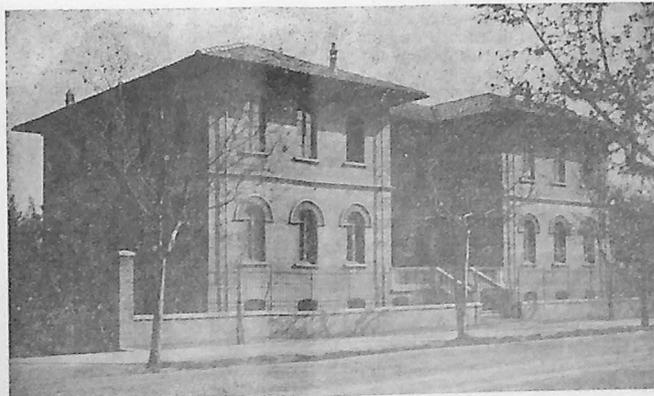
Santo, oggi è stato riconosciuto dalla Chiesa.

E quale santità quella di questo rurale piemontese, il quale palpitò con il Risorgimento, s'incontrò con Cavour, ed è tanto del nostro tempo, che la sua figura può essere oggi viva nel ricordo di tanti viventi!

Non una santità di purificazione personale, ma isolata, chiusa nel cerchio di una propria rivelazione ed esaltazione mistica che, si, può essere di ogni tempo. Invece una santità umanissima, fortemente militante, rivolta subito alla salvezza della gioventù; una santità fondatrice, animosa, espansiva. Due Ordini in una sola comunione sono usciti dalla sua opera, che prima non esistevano: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono da quindici a sedici mila questa nuova milizia, che ha impronte italianissime, che è oggi presente in tutti i continenti, missionaria, tutelatrice, educatrice di lavoro. Millecinquecento case, distribuite in più di settanta ispettorie o provincie di tutto il mondo, dipendono dalla Casa madre di Torino. Migliaia sono le chiese, le cappelle, gli ospizi, i collegi per centinaia di migliaia di allievi, cui già si aggiungono, con un vincolo che porta la lingua italiana presso tutte le genti, milioni di ex-allievi.

Questa l'opera gigantesca, cominciata con un piccolo, poverissimo oratorio, presso il quale si raccoglievano ragazzi di strada, e sviluppatasi in poco più della durata di vita d'un uomo, in tempo che gli scettici vogliono affermare sordo a così semplici richiami.

Don Bosco è il tipico santo italiano, militante, benefico, apertissimo, suscitatore e santo del suo tempo. Egli si rivolge al lavoro, alla necessità, all'utilità del lavoro per ritrovare le anime. Si rinnova in lui la regola



L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, palestra educativa della gioventù femminile

L'Istituto maschile, prospiciente il cereale mare, ove centinaia di giovani si temprano alle lotte del domani.



benedettina «Ora et labora». Il suo motto è semplice: «Da mihi animas, caetera tolle: Dammi le anime, prendi tutto l'altro». E' il patto generoso, con il quale egli vuole scuole semplici, pratiche, di artigiani, di contadini, per dare quanto si può e avere in cambio la fede osservata.

La santità di don Bosco, custodita dalla famiglia salesiana che ha il suo ceppo in Italia, è dunque santità viva del tempo nostro, che il tempo nostro intende e onora, e risopnde all'appassionata rivendicazione dell'umanità superiore, compiuta da Mussolini contro l'aridità dell'uomo economico, paradigma del mercantilismo demoliberale.

R. Forges Davanzati
Senatore del Regno.

LA MADONNA DI DON BOSCO

Era apparsa a Lui fanciulletto, additandogli la via, per la quale voleva avviarlo la Divina Provvidenza, che governa il mondo. Gli era apparsa a Valdocco in una notte del 1844, quando, sognando, Egli, di trovarsi in mezzo ad una moltitudine di animali selvaggi, e, volendo fuggire, Ella, vestita da pastorella, lo invitò a tener dietro a quel gregge, in cui gli animali si trasformavano, un po' alla volta, in mansueti agnelli. In quella notte memoranda gli fece vedere la Chiesa, ch'Ella voleva per Sè... E sorse la Chiesa di Maria Ausiliatrice, il Tempio superbo, che rispecchia tutto l'amor filiale di Don Bosco ed anche tutto il suo stile, perchè, com'è risaputo, Don Bosco volle povere le sue

Case, ma ricche le Case di Dio. E le Chiese Salesiane sono, infatti, per tradizione ininterrotta, tutte belle.

Don Bosco compì le sue opere, tutta l'Opera sua gigantesca per mezzo di Maria, ogni cosa a Lei riferendo. Maria Ausiliatrice, la «Stella polare» dell'Opera Salesiana. L'amore per Maria appreso dalle labbra e dall'esempio di Mamma Margherita, fu il suo sostegno vitale in tutte le nobili iniziative, che intraprendeva per la gloria di Dio e per la salute delle anime. E per tutto il mondo propagò il culto di Maria Ausiliatrice, ne fu apostolo. Nel gennaio del 1888, che fu l'ultimo di sua mortale esistenza, Egli lasciava ai suoi Salesiani il testamento prezioso nella divozione a Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani. Che bella strenna!

Per questo il popolo chiama Maria Ausiliatrice la **Madonna di D. Bosco**.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Don Bosco, sempre lungimirante per la salvezza delle anime, fece per la Gioventù femminile ciò che aveva fatto per il sesso forte, e istituì le Suore, dette «Figlie di Maria Ausiliatrice».

Questo Istituto ebbe inizio nell'anno 1872 a Mornese, Diocesi di Acqui. Poco tempo dopo, il centro dell'Opera fu traslocato a Nizza Monferrato, e — dal 1928 — a Torino, ov'è la Casa Madre della Congregazione. Prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu Suor Maria Mazzarello, morta in concetto di santità.

Cinque anni, dopo la fondazione, l'Istituto, che in questo breve periodo contava già 200 Suore e 12 Case in Italia ed in Francia, inviava le prime Religiose in America a Villa Colón, presso Montevideo, onde aprire un Ospizio per le fanciulle povere e abbandonate. La Superiora Generale scriveva a Don Cagliero che molte volevano andare nelle più remote terre di Missione, e ripeteva: «Io vorrei già esserci e non la finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi».

Il sogno di Don Bosco si veniva così prodigiosamente avverando, e gli angeli della pace, forti del suo spirito come gli «operai» della sua Congregazione maschile, andavano ai post-d'avanguardia nelle più infide plaghe del mondo barbaro e selvaggio, lontano dalla luce della civiltà cristiana.

Il loro stato di servizio? E' dei più brillanti. Basta consultare le statistiche.